

Nel 2009 nella regione si è concentrata la metà dei posti di **lavoro** persi in tutto il Meridione

LA SFIDA ALL'OMBRA DEL CRATERE

Nel 2010 primi segnali di allentamento della crisi

PAGINA A CURA
DI ENRICO SBANDI

Imparare dalla crisi. Cosa significa per il Mezzogiorno d'Italia? Che bisognerà, d'ora in poi, considerare il sistema Sud e non tanti Sud quante sono le regioni del Meridione d'Italia, ciascuna con i suoi problemi economici e produttivi, finora affrontati con logica localistica, a volte diversa perfino da provincia a provincia. È la lezione del terribile 2009. Da parte sua la Campania scala marcia, rivedendo, in alcuni casi azzerando, le politiche della precedente gestione regionale. L'handicap è pesante. Le stime dei vari enti che monitorano il territorio, sintetizzate dalla Banca d'Italia, non lasciano spazio a interpretazioni. Il pil lo scorso anno ha perso il 5,4%: peggio che in Italia (il dato nazionale si è fermato a -5%) e anche rispetto alla media del Mezzogiorno, attestatasi a -4,5%. «Fra i valori più bassi fra tutte le regioni europee in ritardo di sviluppo», sentenzia la Banca centrale. Ciò si è tradotto in 70 mila posti di **lavoro** persi rispetto al 2008 e ben 100 mila sul 2007: la metà di tutto il Sud. Per la prima volta nel decennio l'emorragia di posti di **lavoro** ha interessato tutti i comparti produttivi, risultando particolarmente intensa nel settore industriale; qui, dove gli occupati pesano per il 15% sull'economia regionale, risulta concentrato il 38% del calo occupazionale.

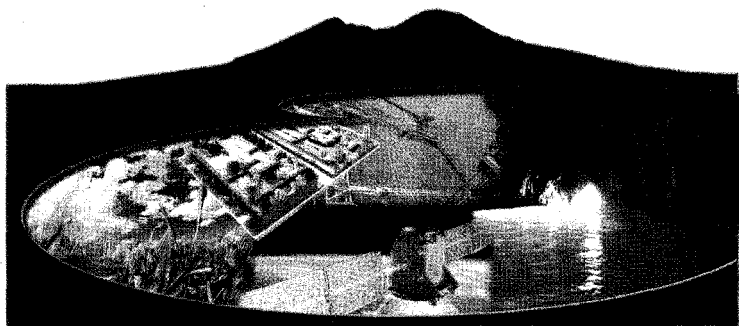
Le cifre in rosso potrebbero continuare. Ma meglio guardare in avanti rispetto alla svolta che, tra fine 2009 e inizio 2010, s'è avvertita anche in Campania. Il fatturato industriale, pur continuando a calare, ha rallentato la caduta. Le esportazioni sono ancora giù, pur sostenute dal buon andamento del settore agroalimentare.

C'è quindi un sistema da ripensare, fiducia da restituire alle forze imprenditoriali, nuove incentivazioni da strutturare. Le scelte del nuovo governo regionale sono impopolari e di rottura ma paiono di respiro: inutile, anzi impossibile, visti i limiti imposti dal Patto di

stabilità, destinare i pochi fondi disponibili al sostegno di attività superate dal mercato e dai fatti. Quindi, anzitutto bisogna mettere a posto i conti pubblici locali; quindi fare spazio a una nuova progettualità che coinvolga la pianificazione territoriale e i comparti produttivi più forti: costruzioni, auto, materiale ferroviario, aerospaziale, agroindustria. Quindi lavorare sodo per rilanciare il turismo. Piani da stilare e centellinare. Con un primo patto per il **lavoro** e una minirivoluzione nello schema della formazione varata poche settimane fa (vedi articolo in pagina) per dare immediato ossigeno ai segmenti sociali in maggiore difficoltà. Quindi, il **lavoro** ai fianchi al governo nazionale

per rendere più elastico il Patto di stabilità, la formula in assoluto divenuta più odiosa agli occhi degli imprenditori e di tutti coloro che hanno a che fare con la pianificazione degli enti locali perché, di fatto, ha congelato ogni tipo di allocazione di risorse economiche, in primis i cofinanziamenti dei fondi comunitari, senza i quali è impossibile sfruttare una mole importante di denaro da destinare a investimenti produttivi.

Senza disponibilità economiche tutto si complica maledettamente. Ne sanno qualcosa categorie come i costruttori, la quasi totalità dei quali incamminata lungo il calvario dei pagamenti da parte delle stazioni appaltanti, dove non sono infrequenti attese superiori ai 12 mesi dalla data di conclusione lavori. Con le sofferenze raddoppiate, nella rilevazione di fine 2009, le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Va leggermente meglio, secondo le indagini della Banca d'Italia effettuate tra febbraio e aprile, per le imprese con almeno 20 addetti. I fari sull'inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento restano accesi, tuttavia il fenomeno si contrae: è stato rilevato presso il 22% degli intervistati (era il 33% lo scorso anno); mentre il 7% circa delle aziende ha dichiarato di avere ricevuto richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie in essere. Erano il 10% all'epoca della precedente rilevazione. (riproduzione riservata)



La regione finanziaria le aziende che vogliono assumere per insegnare il mestiere

LA FORMAZIONE SI FARÀ NELLE IMPRESE

Un importo di 600 milioni di euro distribuiti su circa 60 mila senza **lavoro**. È la risposta della regione a quella che è la più pesante eredità della crisi. Basteranno a far fronte all'esercito dei disoccupati? Qualche numero. L'Istat per il 2009 segnala una mostra un drastico calo del numero di occupati in Campania (-4,1% dopo il -2,2 del 2008 e il -0,7% del 2007). Si resta ben al di sotto la media nazionale: nel resto del Mezzogiorno e nel Centro Nord la contrazione nel 2009 è stata del 2,6 e dell'1,1%, rispettivamente. Negli ultimi 20 trimestri l'occupazione in Campania è calata 17 volte su base annua, contro le 9 rilevate nelle altre regioni meridionali. Dipendenti e autonomi sono stati ugualmente colpiti dall'emorragia, soprattutto nell'agricoltura (-12,7%) e nell'industria (-10,4%), e non resta immune il settore dei servizi, sia del commercio (-5,8%) che non commerciali (-1,4%). Per affrontare il problema, la regione ha saltato gli enti di formazione rivolgendosi direttamente alle imprese, soprattutto le pmi, semplificando anche le

procedure burocratiche. Oltre 200 milioni sono destinati all'inserimento formativo in impresa e più di 150 all'innovazione. Previste misure per contrastare la fuga dei cervelli e a sostegno dell'inserimento delle donne, alle quali viene destinato il 50% delle risorse, ottenuto unendo fondi regionali, del ministero del **lavoro** e del Fondo europeo di sviluppo regionale. Di queste, 234 milioni sono destinati ai giovani (il 40% delle risorse), 154 milioni ai cassintegrati (il 26,6%), oltre 33 ai disoccupati di lunga durata, circa 30 milioni ai lavoratori socialmente utili, e 128 ad altre categorie. Infine, 40 milioni serviranno a incentivare la sicurezza sul **lavoro**. Favorevole l'opinione dell'imprenditoria: «È un segnale di abbandono della politica dei sussidi a vantaggio di misure a sostegno del **lavoro** produttivo», commenta il presidente dell'Unione industriali di Napoli, **Giovanni Lettieri**. (riproduzione riservata)

LA GELATA DELL'OCCUPAZIONE IN CAMPANIA

Territorio	2009			variazioni % rispetto al 2008		
	forza lavoro	occupati	persone in cerca di occupazione	forza lavoro	occupati	persone in cerca di occupazione
Avellino	158,0	145,3	12,8	-5,8	-4,1	-21,7
Benevento	100,1	89,0	11,1	-3,5	-4,8	7,0
Caserta	253,9	231,2	22,7	-4,4	-2,8	-18,2
Napoli	937,0	800,2	136,7	-4,3	-5,0	-0,6
Salerno	402,6	346,2	56,4	-0,8	-2,7	12,8
Campania	1.851,6	1.611,9	239,8	-3,7	-4,1	-0,9
ITALIA	24.969,9	23.025,0	1.944,9	-0,5	-1,6	15,0

Fonte: Istat Forze di **lavoro**